

03374

03374

Schiaffo di Conte al Pd: nel Lazio Dem e M5s divisi

Campo largo archiviato. Il leader cinquestelle rilancia lo slogan «Mai termovalorizzatori a Roma». Ora il Pd punta su D'Amato, già proposto da Calenda. Il nodo delle primarie

PRESIDENZE
A rischio
anche l'intesa
che prevedeva
Guerini
al Copasir e
Patuanelli alla
Vigilanza Rai
Emilia Patta

ROMA

«Il Pd? Lo abbiamo ripetuto più volte: con questi vertici abbiamo difficoltà a sederci allo stesso tavolo. Una difficoltà che nasce da questioni politiche serie». Alla fine la sberla del presidente del M5s Giuseppe Conte agli ex alleati democratici arriva forte e precisa, e travalica la questione delle prossime regionali nel Lazio oggetto della conferenza stampa indetta con poche ore di preavviso nella sede del movimento in via Campo Marzio.

La questione della successione a Nicola Zingaretti, che essendo stato eletto deputato nelle liste del Pd si dimetterà domani, è infatti presto liquidata: Conte elenca un «programma radicalmente progressista» per la regione di pochi punti tra i quali spicca il «mai termovalorizzatori» come quello che per decisione del sindaco democratico Roberto Gualtieri verrà costruito a Roma («entro il 2023 l'apertura del cantiere», ha ribadito proprio ieri come scriviamo in pagina 6). Un programma evidentemente non rivolto al Pd ma a non meglio specificate «forze sane della società civile» che vorranno «sposarlo». L'occasione è per il resto quella giusta per togliersi più di un sassolino dalle scarpe e ricordare che proprio la questione del no al termovalorizzatore - già al punto 9 del vecchio programma del suo secondo governo, precisa, ossia il Conte 2 giallorosso - è stata la cau-

sa della caduta del governo Draghi. Assieme al no al riarmo (leggasi il no all'invio di armi all'Ucraina). «Il Pd voleva metterci alla gogna, emarginarci come appestati e darci il colpo di grazia quando i sondaggi ci davano al 6 o 7% - si accalora Conte -. I cosiddetti scissionisti sono andati in tutte le tv e il Pd ne ha approfittato per candidarli tutti in coalizione».

Al di là delle accuse a tratti feroci, che non fanno prevedere riavvicinamenti nel breve e medio periodo, è chiaro che Conte vuole massimizzare la scelta della corsa solitaria che lo ha già premiato alle politiche del 25 settembre tentando di «rubare» più voti possibile a un Pd in mezzo al guado della conta congressuale ancora per mesi (le primarie conclusive sono fissate al momento il 12 marzo). A restare con il cerino in mano sono ora soprattutto quei dirigenti del Pd - da Goffredo Bettini a Francesco Boccia fino al leader della sinistra interna Andrea Orlando - che fino all'ultimo hanno sperato in un accordo nel Lazio. E ora è al Nazareno che va trovata la quadra in tempi brevissimi. «Oggi da Conte sono arrivati argomenti intrisi di durezza e carichi di rancore e di astio. L'impressione è che semplicemente non voglia cercare convergenze e si appresti ad una corsa solitaria. Ne prendiamo atto anche se pensiamo che sia un errore», è la reazione meditata nelle stanze del segretario Enrico Letta. Oggi una riunione tra Letta, Zingaretti, Boccia in qualità di responsabile Enti locali e il segretario regionale Bruno Astorre tirerà le conclusioni. Sul tavolo c'è la candidatura dell'assessore alla Sanità uscente Alessio D'Amato proposta dal leader del Terzo polo Carlo Calenda, che infatti rilancia: «Conti-

nuare a perdere tempo con il M5s è inutile, visto che c'è una persona valida in campo possiamo chiudere?». D'Amato è gradito sia a Letta sia a Zingaretti, e ormai anche buona parte del Pd locale sta convergendo su di lui. Ma la strada maestra per i dem resta quella delle primarie, considerate invece «una perdita di tempo» da Calenda. Ma se l'indicazione è unanime - fanno filtrare dal Nazareno - le primarie si possono anche non fare...

Lazio, ma non solo. Le bordate di Conte arrivano fino al Parlamento e alla questione delle commissioni di garanzia che spettano all'opposizione. Un accordo di massima tra Pd e M5s prevedeva l'elezione di Lorenzo Guerini al Copasir e di Stefano Patuanelli alla Vigilanza Rai. Ma ieri Conte ha posto di fatto il veto sia su Guerini sia su Enrico Borghi, i due membri indicati dal Pd per il Copasir che hanno già fatto parte del comitato per i Servizi segreti (Guerini lo ha anche presieduto prima di essere nominato ministro della Difesa): «Auspicio che tutte le forze politiche possano operare un gesto di discontinuità per affidare queste istituzioni non sempre ai soliti noti». Ma se Conte arriverà fino in fondo, è il ragionamento dei dem, perderà la Vigilanza Rai. Come a dire che a quel punto l'accordo il Pd lo farà con il Terzo polo (si era fatto il nome di Maria Elena Boschi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

